

Il 54% in più di quelli avvenuti nel 2009, all'avvio della crisi

Emorragia di imprese

Nel 2013 registrati altri 14 mila fallimenti

Nel 2013, in media, hanno chiuso in Italia 54 imprese ogni giorno, due ogni ora. Si sono registrati 14.269 fallimenti, +14% e +54% rispetto al 2009, l'anno in cui la crisi economica aveva appena iniziato a far sentire i suoi effetti sul tessuto economico italiano. In cinque anni, si contano complessivamente 59.570 imprese chiuse, in un trend di costante aumento nel corso delle rilevazioni trimestrali.

Questi dati emergono dall'analisi dei fallimenti in Italia, relativa al quarto trimestre 2013, realizzata da Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information. Per quanto riguarda l'ultimo trimestre dell'anno, si è chiuso con un nuovo record di 4.257 fallimenti (+14%, +39% rispetto al quarto trimestre 2009).

Ai settori dell'edilizia e del commercio spetta la maglia nera dei fallimenti nel 2013. Nel settore edile si sono contate oltre 2.800 imprese fallite,

un quinto del totale. Il comparto in maggiore sofferenza è stato quello della «costruzione di edifici», con 1.757 fallimenti. A questi si sono aggiunti i 1.083 installatori che hanno portato i libri in tribunale e i 795 casi nella locazione immobiliare.

Critica è stata anche la situazione del commercio, con oltre 1.900 fallimenti nelle vendite all'ingrosso e quasi altrettanti in quelle al detta-

glio. Hanno fermato l'attività 1.138 imprese del commercio all'ingrosso di beni durevoli e 808 del commercio all'ingrosso di beni non durevoli. Nel commercio al dettaglio, invece, hanno abbassato la saracinesca 588 ristoranti e bar, 481 imprese di abbigliamento e accessori, 343 negozi di generi vari, 261 negozi di arredamento e articoli per la casa, 207 negozi di alimentari.

Tra gli altri settori, si sono

segnalati 621 fallimenti nell'industria di manufatti in metallo, 304 nell'industria di macchinari industriali e computer, 261 nelle industrie del mobile-accessori per arredi, 234 nell'alimentare, 230 nell'industria dell'abbigliamento e altri prodotti tessili, 210 nelle industrie tipografiche ed editoriali, 197 nell'industria di attrezzature elettriche ed elettroniche.

— © Riproduzione riservata —

Volkswagen cresce in Polonia

I vertici di Volkswagen hanno deciso di costruire una nuova fabbrica di furgoni a Poznan, in Polonia, anche se manca ancora il via libera del consiglio di sorveglianza, che dovrebbe comunque arrivare prima del 13 marzo, data di convocazione dell'assemblea degli azionisti.

Secondo la *Frankfurter allgemeine Zeitung (Faz)*, nel nuovo impianto, che costerà oltre mezzo miliardo di euro, sarà costruito il Crafter, furgone prodotto finora in cooperazione con la Daimler. La *Faz* spiega che la cooperazione tra il colosso di Wolfsburg e la casa di Stoccarda avrà

termine alla metà del 2016. A far concorrenza a Poznan come sede del nuovo impianto erano varie località dell'Europa dell'Est e anche una della Turchia, ma a far decidere per la Polonia è stato il fatto che a Poznan la Volkswagen dispone già di un impianto, in cui si produce l'altro furgone Caddy e quello più piccolo T5. Nelle vicinanze della città operano molte aziende di componentistica auto e a Poznan esiste già una fabbrica della Man, associata Volkswagen che nel sito costruisce autobus. Il nuovo impianto in progetto dovrebbe avere una capacità annua di 70 mila veicoli.

— © Riproduzione riservata —